



martedì 27 febbraio 2001

Liberazione

LO SPORT

21

L'allenatore turco si è dimesso accusando Cecchi Gori Terim, addio con rissa. Firenze ritrova Mancini

«Quando le cose andavano bene ero già un problema per la società, ora che le cose vanno meno bene sono sempre un problema. Ma ancora una volta ho trovato io una soluzione, anche economica, per la Fiorentina: mi dimetto perché ho capito che non aspettavano altro, spero che i soldi risparmiati servano alla società per qualche acquisto». C'è tutto il veleno di questi sei mesi da sopportato in casa nelle parole d'addio che l'allenatore turco Fatih Terim ha pronunciato ieri alle ore 17 in una sala dell'hotel Holiday Inn di Firenze, annunciando le sue dimissioni dalla panchina della Fiorentina, da ieri affidata all'esordiente Roberto Mancini.

Un epitaffio triste su una storia cominciata male e finita malissimo, un rapporto di passione totalizzante, d'amore ma anche di odio come solo la Firenze del calcio sa alimentare e bruciare, vivere e polverizzare in un attimo. L'amore assoluto e totale che la città ha riversato d'incanto in questo uomo del Bosforo, che ha regalato alla squadra lampi di ottimo calcio misti a prestazioni senz'anima, tornerà ad essere ora, speculare, quell'odio infinito per un padrone che sa essere despota vero. Cecchi Gori, che i maligni dicono invidioso del successo di Terim, che con i suoi gioielli troppo amati dalla gente ha sempre interagito difficilmente: era successo con Batistuta, con Trapattoni, con Agropoli, è successo con Terim e sta accadendo anche con Rui Costa. Sempre in modo plateale, come una città educata sa essere solo dietro il recinto del campo da gioco, come una società che i propri panni di lava sempre, e rigorosamente, in pubblico. Cecchi Gori e Terim sono venuti quasi alle mani negli spogliatoi dopo l'opaca prova col Brescia (1-1 al "Franchi"): suggellando l'inevitabile con una fine ingloriosa e confusionaria, così lontana dalla nobiltà sobria e sprezzante dell'odiata rivale Juventus (anche Lippi e Deshayes avevano fatto a botte: si è saputo l'anno dopo); una conclusione degna dell'inizio, così tanto disperata e affatto cinica. Il dramma finale si è portato via anche Giancarlo Antognoni, che del turco era stato il primo sponsor e che ieri si è dimesso. Terim è dunque il quinto tecnico ha fare le valigie in serie A per quest'anno: prima di lui Lippi, Malesani, Sacchi ed Eriksson. Sarà sostituito da Roberto Mancini: «sono emozionato e felice» ha detto ieri. «Di questo passo sprofondiamo verso il baratro» è stato invece il commento di Angelo Di Livio, uno che se ne intende, tanto per far capire qual'è il clima che Mancini troverà a Firenze.

I. B.



CLASSIFICA

Roma	48
Juventus	42
Lazio	40
Atalanta	32
Parma	32
Udinese	28
Milan	28
Inter	28
Bologna	28
Fiorentina	27
Perugia	26
Lecce	25
Brescia	21
Napoli	20
Vicenza	20
Verona	18
Reggina	15
Bari	13

Fatih Terim, ieri si è dimesso: è il quinto tecnico in serie A ad abbandonare la panchina



In breve

Calcio: domani all'Olimpico Italia-Argentina

Amichevole di lusso, domani, per l'Italia di Giovanni Trapattoni. Nel prato dell'Olimpico di Roma gli azzurri affronteranno infatti una nazionale argentina ricca di volti noti nel nostro campionato. Lo scatenato Crespo e il ritrovato Claudio Lopez si troveranno di fronte gli amici Nesta e Cannavaro, il grintoso Simenone se la vedrà con il compagno di squadra Vieri, lo stesso vale per Samuel, rivelazione nel nostro campionato, che cercherà di fermare la fantasia di Totti e l'indomito Tommasi. Trapattoni ha già annunciato che all'inizio l'Italia proporrà l'inedita coppia d'attacco Vieri-Totti. Stesera (ore 21 a Linorvo) l'Under 21 di Gentile affronterà invece l'Austria.

Viareggio, Milan campione per l'ottava volta

Il Milan ha vinto ieri la 53/a edizione della Coppa Carnevale di Viareggio battendo in finale i brasiliani del Vitoria Bahia con il punteggio di 3-1. E' l'ottava volta che il Milan si aggiudica il prestigioso torneo giovanile.

Basket, europei: l'Italia con Russia, Grecia e Bosnia

L'Italia del basket ha scoperto ieri i nomi delle avversarie nella fase eliminatoria dei prossimi campionati europei, che avranno luogo in Turchia dal 31 agosto al 9 settembre 2001. Gli azzurri, campioni in carica, se la vedranno con Russia, Grecia e Bosnia, avversari tutto sommato abbordabili per accedere alla fase finale che si disputerà a Istanbul.

Cronaca di una "normale" domenica di follia da stadio. Battaglia a Genova, a Foggia poteva scapparci il morto «Mi è caduta una bomba dalle mani», l'inno che unisce gli italiani

Si è detto e scritto, ieri, che il mondo del calcio italiano ha «toccato il fondo» dopo l'ennesima e allucinante domenica di violenza negli stadi, episodi al confine tra la criminalità comune e quella organizzata. Ci permettiamo di dissentire: se il fondo lo avessimo già raschiato non resterebbe che la risalita, mentre a guardare bene il salto di qualità di alcune frange di teppisti - dalla rissa aggravata si è passati al tentato omicidio se non tentata strage - meglio ricordarci che al peggio non c'è mai fine, e che scava scava il buco si fa più profondo.

Per la serie "poi si piange" chiedere informazioni a un ragazzo che di cognome fa Tambellini, e di mestiere il calciatore del Foggia nell'inafausto ruolo di portiere, quello che dovrebbe essere un baluardo per definizione ma che in questo caso è solo l'ultimo buco di una difesa colabrodo. Si perché il Foggia, pochi anni fa mondo felice di "zemanlandia", all'oggi è precipitato penultimo in classifica in C2, girone C, e il derby non lo fa più con Bari o Lecce, ma con una squadraccia che si chiama

Tricase. Al minuto '24 della ripresa, con il Foggia sotto di un gol, Tambellini viene aggredito da una ventina di persone, si becca qualche calcio e un paio di spintoni, poi si rialza e riesce a scappare. Nel frattempo la polizia ricaccia indietro gli invasori (tra i quali un presunto padre mano per mano ad un bimbo di massimo 10 anni), quindi si chiudono i cancelli e infine, come se nulla fosse, si ricomincia a giocare. Passa qualche minuto, siamo al 40', e un botto mostruoso rimbomba nello stadio. Qualcuno dalla curva dei foggiani ha lanciato in campo addirittura un ordigno, una cosiddetta bomba carta, che cade a pochi metri dal portiere del Tricase, che fa un gran fumo e costringe giocatori, allenatori, arbitri e quant'altro a darsela a gambe levate. Si dirà in seguito che «venti persone non possono infangare il nome di una città» (Giorgio Chinaglia, presidente Foggia), ma sbagliando. Perché a Foggia ieri poteva scapparci il morto (o i morti), perché le bottiglie di vetro piovevano anche dalla tribuna centrale, quella dove ci sono le mogli e i figli dei giocatori; chissà che non c'era

anche il vicino di casa lassù a giocare al tiro a segno.

Per la serie "il calcio non c'entra" segnaliamo invece il dispaccio di una nota agenzia di stampa italiana che commentava così, ieri, le vicende di Foggia: «è certo che la forte delusione dei tifosi è anche dovuta ai proclami di quanti avevano assicurato un avvenire roseo per il club rossonero. Mesi addietro, i nuovi dirigenti avevano assicurato che avrebbero portato il Foggia in serie A nel giro di quattro anni. Invece, la squadra rossonera addirittura si trova impelagata nella lotta per non retrocedere». In effetti la "forte delusione" dei tifosi si è sentita benissimo in quel botto accanto alla porta, ma visto che aveva iniziato Tardelli («la contestazione legittima dei tifosi ci ha spronato» ha detto dopo l'incendio di S. Siro) magari un domani si dirà anche che "l'intervento umanitario" degli ultrapugliesi è servito a qualcosa. Per ora un risultato l'anno ottenuto: ieri è stato licenziato l'allenatore Arcoleo, anch'egli benvenuto nel cast del vecchio ma sempre valido telefilm dal titolo "e io pago".

Per la serie "non dite che non l'avevamo detto"

L'Italia si ritrova unita, almeno nell'idiozia. Sorvoliamo, perché il giornale su cui scriviamo non merita di ospitare certi epiteti, sull'episodio di razzismo alle porte di Roma, dove una partita tra la squadra della comunità ebraica romana e quella di un paesino abruzzese si è trasformata in una mega-rissa con gli abruzzesi (i giocatori) che inneggiavano ai forni di Hitler. Scontri tra tifosi, teste rotte e gran casino anche a Genova, dove alla storica rivalità tra gli ultras del Torino e quelli della Sampdoria si è aggiunta l'amicizia tra granata e genoani, con questi ultimi che sono accorsi a dare manforte contro i blucerchiati. «Mi è caduta una bomba dalle mani, sono morti 5 mila sampdoria» cantavano ieri mille persone a Brignole (non cento scalmanati, tutti insieme), prima di prendersi a botte per un intero pomeriggio. Per fortuna che c'è Damiano Tommasi (gigante): «Se continua così cambio lavoro». Per fortuna c'è Serse Cosmi (leggenda): «Le palle inattive ieri non erano solo quelle sul campo».

Ivan Bonfanti

